

Uno stato terroristico nel tempo: da Ben Gurion a Netanyahu

thecradle.co/articles/a-terror-state-through-time-from-ben-gurion-to-netanyahu

Khalil Harb - 24 SET 2024



Il 31 maggio 1948, un uomo nato in Polonia di nome David Ben Gurion trasformò i gruppi terroristici sionisti – Haganah, Stern, Irgun e Palmach – in quello che sarebbe stato chiamato “Israeli Defense Forces” (IDF). Quest'uomo sarebbe poi diventato il primo primo ministro di Israele e le sue azioni gettarono le basi per quello che molti descrivono come uno stato coloniale di insediamento in Palestina.

Questo fatto riassume l'essenza stessa dello stato di occupazione odierno, offrendo una cruda illustrazione delle radici indiscriminatamente violente su cui sono stati costruiti lo stato e il suo esercito. Oggi, le operazioni militari israeliane continuano a Gaza e nella Cisgiordania occupata, dove i carri armati schiacciano i corpi dei morti e dei feriti e dove i residenti vengono gettati dai tetti o colpiti a morte nelle loro case.

“Causare la morte o gravi lesioni personali a civili allo scopo di intimidire una popolazione” è la definizione stessa di terrorismo, secondo le parole dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Interi edifici residenziali vengono ridotti in macerie in nome dell'"assassinio" dei combattenti della resistenza, che sia a Gaza, in Cisgiordania o persino a Beirut. Il governo israeliano ha normalizzato sanguinosi attacchi contro ospedali, chiese e moschee e ha trasformato la tecnologia delle comunicazioni in un'arma per annientare in massa le persone nelle case, negli uffici e nelle strade, per incutere paura nei civili e costringerli alla sottomissione.

Lo stato di gang

Se c'è una parola che meglio definisce il modus operandi di Israele, è **terrorismo**. Dalla sua nascita come entità politica, passando per le sue prime campagne di pulizia etnica, fino alle sue continue imposizioni militari su Gaza, Cisgiordania, Libano, Siria, Iraq, Iran e Yemen, per non parlare delle sue precedenti azioni in Egitto, Giordania, Tunisia e Sudan, la storia di Israele è segnata da un palese disprezzo per il diritto internazionale e i principi morali.

Il terrorismo è l'arma più potente per Israele, lo "stato gang" che ora è soprannominato "la gang di Netanyahu", e per i suoi apparati di sicurezza e militari. Questa mentalità da gang è da tempo parte dell'ideologia sionista, che maschera i suoi obiettivi con un'alta retorica religiosa mentre scatena simultaneamente atti depravati di violenza e dominio.

Quasi un secolo dopo, Israele lotta ancora per ottenere uno status legittimo, e la sua esistenza è costantemente segnata dalla sua nascita violenta e dalla continua oppressione dei palestinesi.

Dimenticate tutti gli inganni occidentali usati per convincere l'opinione pubblica che lo stato di occupazione è "l'unica democrazia in Medio Oriente". Come dice il proverbio arabo: "Ciò che è costruito sulla falsità è falsità".

Il "padre fondatore" polacco di questo stato, Ben Gurion, era lui stesso immerso in campagne di pulizia etnica criminale e di sfollamento, molto simili alle bande terroristiche sioniste che fondarono lo stato di occupazione basato sulle idee dell'ucraino Ze'ev Jabotinsky. Quest'ultimo fu il primo a invocare la militarizzazione del sionismo per affrontare i palestinesi indigeni e stabilire il progetto coloniale nel Levante.

Un'eredità di terrorismo

I primi sionisti che combatterono a fianco delle forze britanniche nella prima guerra mondiale all'interno di quella che era nota come la Legione ebraica, co-fondata da Jabotinsky, contribuirono fortemente alla graduale formazione dello stato sionista. Molti storici ritengono che in cambio dei servizi di questa legione, questi ebrei occidentali ricevettero in dono la Dichiarazione britannica Balfour, che si impegnavano a fondare uno stato per loro in Palestina.

Israele è, quindi, il prodotto di un matrimonio illegittimo tra una potenza coloniale in declino e una potenza occupante emergente. È naturale che il "cattivo ragazzo" illegittimo nato da questo matrimonio discutibile porti con sé molte delle caratteristiche dei coloni, degli occupanti, dei teppisti e delle bande terroristiche.

Prendiamo, ad esempio, un incidente che ebbe luogo prima dell'istituzione dello stato di occupazione. Nel luglio 1938, la banda terroristica dell'Irgun fece esplodere due autobombe nel mercato di Haifa, uccidendo e ferendo 70 palestinesi.

La portata violenta dell'Irgun si estese oltre la Palestina, come nel 1946, quando terroristi ebrei bombardarono l'ambasciata britannica a Roma, frustrati da quella che consideravano un'esitazione britannica nell'accelerare l'immigrazione ebraica in Palestina.

Questo attacco contribuì ad alimentare il sentimento antiebraico in Gran Bretagna e incoraggiò un'ulteriore immigrazione ebraica in Palestina, una tattica che ricordava i complotti sionisti in Egitto, Iraq e Siria per colpire e terrorizzare le minoranze ebraiche, incitando alla violenza e ai conflitti sociali che alla fine li avrebbero costretti a fuggire in Palestina.

Il termine "terrorismo sionista" era comune nel discorso ufficiale britannico, inclusa la retorica e la corrispondenza dell'autorità mandataria in Palestina. Ciò era particolarmente vero negli anni '30, prima della seconda guerra mondiale e dopo lo scoppio della Grande rivolta palestinese del 1936-1939, quando la popolazione araba indigena si sollevò contro le autorità di occupazione britanniche e l'afflusso incontrollato di coloni ebrei stranieri.

Prendiamo, ad esempio, la gang sionista Lehi, nota anche come Stern, che assassinò il ministro britannico Lord Moyne al Cairo nel 1944. La gang Irgun, guidata dal militante Menachem Begin, un altro futuro primo ministro israeliano, fece saltare in aria il King David Hotel a Gerusalemme nel 1946, quando ospitava il quartier generale del governo del Mandato britannico, uccidendo e ferendo circa 150 persone, tra cui decine di britannici, palestinesi e persino ebrei.

Dopo l'uscita britannica dalla Palestina, le bande terroristiche sioniste rivolsero la loro attenzione alle Nazioni Unite. Nel settembre 1948, la banda Lehi assassinò il mediatore delle Nazioni Unite, il conte Folke Bernadotte, accusato di sostenere gli arabi.

Ma l'obiettivo principale dei terroristi sionisti rimase la popolazione araba indigena della Palestina, che era composta da musulmani, cristiani ed ebrei. Le loro campagne violente presero di mira mercati, moschee, spazi pubblici e interi villaggi, compresi attacchi terrificanti a luoghi come Haifa, Deir Yassin e Tantura, dove la gente del posto fu brutalmente assassinata, violentata e torturata.

Da banda terroristica a esercito "convenzionale"

La fondazione di Israele nel 1948 fece ben poco per porre fine a questa mentalità da gang. Invece, essa venne istituzionalizzata all'interno del neonato "IDF", che Ben Gurion contribuì a plasmare. I massacri e l'oppressione continuarono, questa volta su una scala più ampia e sistematica.

A Qibya nel 1953 vennero uccisi 200 palestinesi, a Qalqilya nel 1956 persero 70 vite e a Kafr Qasim nello stesso anno ne vennero uccise altre 49. Questi sono solo alcuni esempi delle atrocità, che hanno continuato ad aumentare nel tempo.

Lo stato delle gang operava nell'Asia occidentale sotto immunità internazionale e passò rapidamente dalla tutela britannica a quella americana. Gli inglesi spianarono la strada con la promessa di fondare lo stato sionista e facilitarono l'immigrazione ebraica, mentre gli USA furono i primi a

riconoscere Israele come "stato indipendente" il 14 maggio 1948.

Sia il partito democratico che quello repubblicano hanno concordato di non toccare i rapporti con lo stato sin dai suoi primi giorni. Nel 1972, Washington ha usato per la prima volta il suo potere di veto al Consiglio di sicurezza dell'ONU a favore di Israele per bloccare una denuncia libanese, un bastone di veto che Washington ha usato più di 50 volte da allora.

Secondo i dati dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale, Israele è il maggiore beneficiario degli aiuti statunitensi, con oltre 260 miliardi di dollari tra il 1948 e il 2023, in aumento a 310 miliardi di dollari entro marzo 2024. Due terzi di questi aiuti erano di natura militare, semplicemente per consentirgli di uccidere a suo piacimento.

Ma la macchina da guerra sionista è inarrestabile dagli anni '30 fino a oggi, cercando di uccidere 4.000 persone in un minuto bombardando dispositivi wireless e cercapersona a Beirut e inseguendo i palestinesi fino alla morte in aree che dovrebbero essere "zone sicure". Se la brutalità era una tattica per dimostrare il potere e la superiorità di Israele, non è riuscita a portare né pace né stabilità allo Stato.

Oggi, un crescente senso di impotenza si sta insinuando nel discorso israeliano. Il lancio dell'Operazione Al-Aqsa Flood e i successivi scontri con tutte le parti dell'Asse di Resistenza dell'Asia Occidentale hanno scosso lo stato israeliano. Quando Hezbollah ha bombardato la Palestina occupata nel nord, arrivando fino ad Haifa, i media israeliani hanno riferito che oltre un milione di cittadini erano ora nel raggio d'azione dei missili di Hezbollah.

L'instabilità di Israele e la resistenza della regione

Anche i generali e gli analisti israeliani hanno riconosciuto la precarietà della situazione di Tel Aviv. Il generale di riserva Itzhak Brik afferma: "I risultati tattici di Israele sono capacità senza precedenti, ma non cambiano la pericolosa realtà che lo circonda".

Uri Misgav scrive sull'israeliano **Haaretz** che "questa è una guerra senza fine, senza obiettivi, piani o benefici. L'unico obiettivo, piano e beneficio è continuare la guerra per preservare il governo di Netanyahu. Non dobbiamo andare come una mandria al macello".

L'esperto militare e di sicurezza israeliano Yossi Melman scrive dello "scenario spaventoso", dicendo:

La guerra contro Hezbollah non è solo uno sciopero, ma abbiamo bisogno di una vasta presenza militare in Libano. Ciò significa una guerra di logoramento come quella che l'esercito ha sofferto nel sud fino al ritiro nel 2000. Se assumiamo che l'esercito e il fronte interno resisteranno a una guerra su due fronti, non c'è garanzia che la guerra non si sposterà nella bollente Cisgiordania. Una guerra su più fronti significa anche lanciare missili dai fronti dello Yemen, delle alture del Golan e dell'Iraq.

Le recenti invasioni israeliane dei villaggi palestinesi e dei campi profughi di Jenin, Qabatiya, Tulkarem e Gaza sono state caratterizzate da una brutalità sconvolgente, con segnalazioni di soldati che hanno abusato di civili feriti, profanato i corpi dei martiri e preso di mira gli operatori umanitari.

Questi atti, ripresi dalle telecamere, rivelano la stessa mentalità da gang terroristica che persiste fin dai giorni della fondazione di Israele. Dall'esecuzione di prigionieri feriti e dallo stupro di detenuti alla distruzione di strade, case e negozi senza motivo, il comportamento delle forze israeliane rispecchia quello di sindacati criminali piuttosto che di uno stato moderno.

Il giornalista palestinese Hilmi Musa scrive dalle rovine di Gaza dopo che la resistenza libanese ha risposto bombardando Haifa:

È chiaro che la gioia del nemico per quanto realizzato negli ultimi giorni non è durata a lungo, e c'è grande speranza che vedrà la sua delusione molto prima di quanto si aspettasse. L'aggressione sarà sconfitta e l'occupazione avrà fine.

Ma nonostante tutti i segnali di allarme, Israele, come le bande terroristiche che lo hanno costruito, sembra incapace di comprendere le lezioni della storia. Il suo ciclo di violenza continua, cieco alle inevitabili conseguenze delle sue azioni.